



# Aboca: vedere il mondo in una prospettiva bio

di DEMETRIO BENELLI

*Coltivare secondo i metodi dell'agricoltura biologica è stata fin dalla sua fondazione una scelta irrinunciabile per l'impresa di Sansepolcro. Oggi il biologico, oltre a essere una delle carte vincenti del successo commerciale dell'azienda sui mercati internazionali, è divenuto un fattore importante dei processi di innovazione elaborati dal nuovo polo di ricerca del Gruppo Aboca, e rappresenta un elemento forte dell'impegno pubblico dell'azienda a salvaguardia della salute, dell'ambiente e del territorio. Sono questi gli aspetti emersi in questa interessante conversazione con il fondatore di Aboca, Valentino Mercati.*



Aboca pratica agricoltura biologica dal 1978, quando non esistevano in Europa né in Italia esperienze simili, né riferimenti legislativi su cui basarsi.

Una opzione che resta immutata oggi, in una fase di forte crescita del Gruppo, che dopo vari anni di accelerazione ha chiuso il 2015 con 120 milioni di fatturato e circa mille dipendenti e con la previsione di raggiungere nel 2016 un giro d'affari di 180 milioni, grazie a importanti acquisizioni e ad un marcato posizionamento verso il mondo medico-farmaceutico.

Ed ecco che, poche settimane fa, i giornali italiani titolano allarmati: "Aboca: in Italia agricoltura troppo inquinata, ce ne andiamo".

Abbiamo chiesto di conoscere il vero significato di questo messaggio, e soprattutto di comprendere i fondamenti di una scelta, quella di coltivare piante officinali esclusivamente con metodi di coltivazione biologica, confermata anche a fronte delle esigenze produttive di un gruppo che ha raggiunto una dimensione industriale, per le quantità utilizzate, per l'elevata tecnologia dei processi produttivi e per le dinamiche di mercato, che la vedono operare e distribuire in ragione crescente a livello internazionale.

Un orientamento, quello del biologico, che non sembra sia stato ancora veramente recepito e fatto proprio dal comparto erboristico italiano, anche se il pubblico mostra di non avere più dubbi nel

preferirlo in tutte le proprie scelte, e i dati di mercato lo confermano.

L'invito a incontrarne il Presidente - oggi insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro! - è gradito quanto immediato: in pochi giorni Valentino Mercati mi riceve nella torretta studio all'ultimo piano del seicentesco Palazzo Bourbon del Monte, accanto alla casa natale di Piero della Francesca. È la sede a Sansepolcro del Museo di Aboca, l'istituzione che, oltre alla pregiata collezione di arte sanitaria, conserva la documentazione storica e bibliografica che ancora oggi costituisce per l'azienda un nucleo di conoscenze strategico per l'individuazione e la formulazione di nuovi prodotti: le migliaia di ricette, dispensari, formule, e i circa 2000 volumi della *Bibliotheca Antiqua*.

Sfogliando la nostra rivista, il primo pensiero di Valentino

➤ Mercati va alle erboristerie: **"gli erboristi hanno avuto in mano in tutti questi anni una ricchezza inestimabile: ma ridurla a una pratica non scientifica, a folklore, a una immagine vuota, è un errore totale. Oggi è la scienza medica più avanzata ad avere bisogno delle piante medicinali e delle molecole complesse e biologicamente attive che solo esse possono produrre. Noi ora**

**preferirlo in tutte le proprie scelte, e i dati di mercato lo confermano.**



*siamo impegnati in prima linea su questo fronte, nella ricerca biomedica su matrici naturali da cui potranno scaturire nuove generazioni di farmaci per intervenire su patologie degenerative, oncologiche, o metaboliche, come il diabete: siamo coinvolti in progetti di ricerca riguardanti lo sviluppo di vaccini, di farmaci proteici e studiamo le applicazioni dell'epigenetica ai derivati vegetali. Aboca è una punta avanzata in Europa della ricerca sulle sostanze naturali e sulla loro attività in campo medico-farmaceutico”.*

Siamo venuti in visita a Aboca per saperne di più sulle difficoltà di espandere la coltivazione biologica di piante medicinali in Italia, ma ora qui è difficile distogliere il pensiero da quello che ci dice Mercati e che abbiamo appena visto nei nuovissimi laboratori di ricerca, da poco inaugurati, che rappresenteranno il centro avanzato di indagine sull'attività biologica e farmacologica di decine di derivati vegetali, che arrivano in laboratorio direttamente dalle coltivazioni dell'azienda.

*Per la vostra attività di ricerca applicata a fitocomplessi totali della pianta, la presenza di agenti inquinanti potrebbe essere fortemente fuorviante; è forse questa la ragione per cui coltivare con metodi biologici, che non apportano ai terreni sostanze chimiche estranee e di sintesi, è una necessità? “Coltivare in modo naturale è una necessità per la sopravvivenza di tutti - ci risponde in modo semplice, ma decisamente tranchant Mercati. “Pensare di ricorrere alle piante per ricavarne sostanze utili per la salute, e al tempo stesso di produrle con processi contro natura è semplicemente un assurdo, un controsenso. La coltivazione biologica è la conditio sine qua non per poter avere dalle piante e dai loro derivati rimedi utili per la difesa della salute. Il fatto è che la situazione delle nostre campagne è sempre più grave, e sembra che nessuno se ne voglia rendere conto: ma continuando così, a rischio di estinzione non c'è solo la nostra agricoltura, ma la salute di tutti”.*

*In Toscana e in Umbria non sono più disponibili nuove estensioni adatte alla coltivazione biologica delle piante officinali, come hanno detto i giornali?*

*“Il nostro paesaggio, in tutto il Paese, può essere definito di “agricoltura metropolitana”: piccoli appezzamenti che confinano con abitazioni, capannoni industriali, insediamenti urbani. Quello che succede, che è sotto gli occhi di tutti ma rispetto al quale nessuno vuole prendere posizione - né le autorità, né le associazioni dei produttori, né le ASL - è che in un contesto come questo nessuno applica le regole, che pure esistono”.*

Una delle produzioni tipiche della Val Tiberina è la



tabacchicoltura: vicini difficili per chi vuole produrre biologico. **“I tabacchicoltori intorno a noi non rispettano la legge, questa è la verità. I trattamenti con diserbanti, antiparassitari e tutti i generi di fitofarmaci vengono fatti in modo irresponsabile, senza rispettare quantitativi e modalità di impiego previsti dalle stesse istruzioni d'uso dei fabbricanti. In questo modo gli unici a continuare a guadagnare restano i produttori di agenti chimici, mentre gli inquinanti si diffondono nell'aria, nelle acque, nei terreni. Se almeno le norme di buon utilizzo dei fitofarmaci venissero applicate, forse non saremmo ancora in un regime di coltivazione naturale, ma certamente molti gravi problemi verrebbero sensibilmente contenuti. Non è così: oggi la tabacchicoltura avvelena i cittadini e i territori, e i quantitativi di fitofarmaci utilizzati aumentano anno dopo anno. Sul nostro territorio, tra pesticidi, diserbanti e fertilizzanti, vengono dispersi 10 kg di sostanze chimiche per persona ogni stagione. Prodotti nocivi che restano nell'ambiente e si accumulano: è ovvio che la situazione diventi sempre più grave. Questo modo di produrre costituisce un danno per tutta l'agricoltura italiana, che per le ragioni che dicevamo dovrebbe puntare sulla qualità non potendo competere sulle quantità, mentre il prodotto inquinato non può essere esportato. E inoltre genera una serie di costi sociali, primi tra tutti quelli relativi alla sanità pubblica, e poi quelli legati al recupero ambientale: è una forma di concorrenza sleale”.**

*Quindi la soluzione è trasferirsi all'estero?*

**“La realtà che abbiamo costruito qui in Val Tiberina resta il cuore della nostra impresa, e continueremo a difenderla. All'estero abbiamo già accordi di filiera in varie parti del mondo con produttori certificati biologici, per la coltivazione delle specie tropicali, e nei nostri programmi c'è certo anche l'avviamento di nuove realtà produttive, di diretta appartenenza dell'azienda, in paesi con caratteristiche climatiche e pedologiche diverse dall'Italia. Ma il futuro, quello di tutti noi, è nella ripresa e nella diffusione di metodi di coltivazione naturale. Questo vuole dire intervenire a livello di sistema,**

non solo della singola azienda.

Noi in Val Tiberina coltiviamo oggi 700 ettari a biologico, e in Val di Chiana, dove pensiamo di espanderci ancora, altri 300. Ma per dare vita a una nuova area di produzione delle nostre piante medicinali, abbiamo bisogno di avere una zona di rispetto oltre i nostri campi che ci assicuri la salubrità delle acque e dell'aria. L'espansione che stiamo costituendo per le nostre produzioni in Val di Chiana contempla la creazione di un sistema agricolo biologico integrato, che praticherà oltre alla produzione delle piante officinali anche allevamento, colture integrative, tutela di aree protette per la depurazione delle acque, e la realizzazione di un circolo virtuoso in grado di valorizzare al suo interno i sottoprodotti dei vari processi. Per creare una nuova unità produttiva con queste caratteristiche abbiamo bisogno di estensioni di almeno 100 ettari: e in un sistema di agricoltura metropolitana questo è sempre più difficile”.

Quindi il futuro di tutta la filiera erboristica è nella produzione biologica?

“Come ho già detto, solo da una produzione naturale è possibile ricavare sostanze adatte a curare il



nostro organismo. Per questo il futuro dei prodotti erboristici è solo nella agricoltura biologica. Ma è vero anche il contrario: non è possibile la pratica della agricoltura biologica senza la disponibilità dei principi attivi delle piante e dei loro derivati. Sono indispensabili per disporre di sostanze ammesse dai disciplinari biologici per la lotta alle malattie e alle avversità; ma oltre a questo, il ruolo delle piante officinali è fondamentale nella creazione del sistema integrato di produzione biologica a cui accen-

navo. Per questo la riconversione di molti settori agricoli e produttivi a pratiche di produzione biologica sarebbe una grande opportunità di sviluppo per la filiera officinale. Che quantità di derivati di piante a tannino potrebbe consumare l'industria della pelletteria in Toscana se si decidesse di ridurre l'uso della chimica nella concia delle pelli? Potrebbero essere centinaia gli ettari di piante officinali richiesti da questa filiera. Ed è solo un esempio”.

La produzione biologica di piante officinali diventa così il tassello di una visione generale delle trasformazioni che il nostro sistema agricolo dovrebbe intraprendere per affrontare i grandi problemi della nostra epoca, tra cui quelli legati ai cambiamenti climatici.

Non a caso, pochi giorni dopo la nostra visita in Aboca, alla Camera dei Deputati è stata presentata l'ultima pubblicazione di Aboca Edizioni, **Agricoltura e cambiamento climatico** di Fritjof Capra, un contributo critico del grande fisico e teorico dei sistemi sul legame tra agricoltura industriale e ambiente, che partendo dall'evidenza di come il sistema agricolo attuale sia allo stesso tempo vittima e carnefice della crisi climatica, sostiene la buona pratica di una moderna agroecologia: un insieme cioè di tecniche agricole basate su principi ecologici ed etici riconosciuti da adottare in tutto il mondo, che permettano di coltivare materie prime più sicure nel rispetto della biodiversità, della salute collettiva e delle risorse del pianeta.

Ed è proprio da questa visione ecologica della propria missione aziendale che scaturisce anche l'attività di ricerca sulle molecole naturali complesse nei nuovi laboratori del Gruppo Aboca, un elemento di eccellenza che senz'altro ha contribuito a inserirla tra le imprese italiane che concorreranno nel 2016 agli *European Business Awards*, il programma europeo più rilevante per premiare le migliori pratiche, l'innovazione e l'impegno etico delle imprese nell'Unione Europea.

#### Agricoltura e cambiamento climatico

Oggi è sempre più evidente che i grandi problemi della nostra epoca (energia, ambiente, cambiamenti climatici) non possono essere compresi se considerati singolarmente.

Si tratta di problemi sistemici che comportano conseguenze dannose in molti ambiti diversi, tra i quali merita grande attenzione l'ambito agricolo.

Esiste, ad esempio, uno stretto legame tra l'agricoltura industriale, basata sui prodotti chimici, e il cambiamento climatico.

L'agroecologia è caratterizzata da certificazioni biologiche, permacultura e agricoltura biodinamica e comprende sia una base scientifica che la pratica di un'agricoltura fondata su principi ecologici. “L'agroecologia è un'alternativa praticabile e sostenibile per nutrire il mondo” (F.Capra) Nel breve saggio di recente pubblicazione da parte di Aboca Edizioni, Fritjof Capra e Anna Lappé offrono molti spunti di riflessione sull'agroecologia, un insieme di tecniche agricole basate su principi ecologici che danno vita ad una agricoltura biodiversificata, produttiva e socialmente giusta.

Per informazioni:

tel 0575 733589 - [www.abocamuseum.it](http://www.abocamuseum.it)

Fritjof Capra  
con  
Anna Lappé

AGRICOLTURA  
e  
CAMBIAMENTO  
CLIMATICO

Aboca